

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«I giornali cartacei hanno leadership La tivù colpisce»

Molte fedi. Lucia Annunziata stasera in collegamento con Nando Pagnoncelli per parlare della pandemia «I quotidiani locali sono vicini alla gente e rigorosi»

FRANCO CATTANEO

Il tratto garbato, le parole che suonano bene, il colpo di fioretto se necessario, una vita a raccontare il mondo e la cronaca politica di casa nostra. Lucia Annunziata, che viene dalla gavetta, è un nome che conta nel giornalismo: i grandi giornali, la tv (anche presidente Rai 2003-2004), direttrice di Huffington Post per quasi 10 anni. Attualmente conduce «Mezz'ora in più» su Rai3 ed è soddisfatta di questa sua creatura: un milione e mezzo di telespettatori in media. Stasera alle 21 interviene in remoto con Nando Pagnoncelli, direttore di Ipsos, a Molte fedi sotto lo stesso cielo per parlare del sistema Italia e di pandemia. L'evento è visibile in diretta sul sito e sulla pagina Facebook di Molte fedi, sul sito de «L'Eco di Bergamo» e sulla pagina Facebook di Eppen. Annunziata, ieri mattina, s'è ritagliata uno spazio per noi componendo un affresco d'autore sul giornalismo.

■ Sarebbe bello se davvero fossimo usciti dal Covid. Siamo ancora al di qua del guado»

Direttore, partiamo proprio da qui: il giornalismo come è uscito dalla pandemia?

«A dire il vero, sarebbe bello se davvero ne fossimo usciti. A me sembra che siamo ancora al di qua del guado. Detto questo, i media non sono stati allarmisti, si sono rivelati molto attenti, hanno cercato i contatti necessari con gli esperti, hanno fatto parlare un po' tutti i medici e gli scienziati. Il giornalismo ne esce bene: non è stato, mentre poteva esserlo, pro governo a tutti i costi e neanche critico dell'esecutivo a tutti i costi, eccetto le voci superschierate. Una prova di moderazione e di correttezza».

Un giudizio ravvicinato sulla carta stampata.

«C'è una forte eccellenza nella carta stampata e i giornali mantengono un potere d'influenza su tutti gli altri media. Poi, dobbiamo ricordarci che ci sono meno quotidiani e più poveri, in condizioni di lavoro infinitamente peggiori rispetto a prima. Si fa molta fatica. Però i quotidiani mantengono l'autorevolezza costruita in più di un secolo e detengono la leadership dell'influenza sulle notizie».

Lei in questi mesi ha interloquito anche con «L'Eco di Bergamo»: che volto hanno mostrato i giornali di provincia?

«Ho sempre amato molto i giornali di provincia. Ho scritto il

mio primo pezzo a 19 anni: ero al "manifesto" e allora si faceva di tutto. Poi, negli anni '80, il giornale mi ha inviato negli Stati Uniti e da lì sono passata a "Repubblica". Nell'esperienza americana ho consolidato le mie opinioni sul giornalismo, imparando ad apprezzare tantissimo i quotidiani locali, la spina dorsale del giornalismo. Anche negli Usa la stampa locale è stata colpita dalla grande crisi, il controllo del territorio un po' s'è perso. Basti pensare che già nella prima fase del Covid, ad aprile, più della metà dei quotidiani locali era chiusa. Temo sarà una catastrofe. Però si continua a vedere il rapporto diretto e di fedeltà con i lettori. Penso, per esempio, al "Miami Herald", un grande quotidiano ma anche molto locale. Dal dialogo dell'editorialista sul fatto del territorio alla rubrica delle lettere per finire alla pubblicità, ecco una catena unica molto virtuosa: limitante ma virtuosa, per dirla in

re che il buon giornalismo funziona ancora bene».

E la televisione?
«Il bello della tv è l'impatto collettivo ed emotivo. Guardo



Lucia Annunziata nel suo programma «Mezz'ora in più»

siete stati una prova di questo. Quando parlo di giornali locali penso anche a voi. Ci tengo ad aggiungere che siete stati l'esempio dell'intimità fra la stampa locale e il territorio. Intimità che è seminale nella vita dei giornali, perché ciò che impari e che fai in queste strutture è alla base del lavoro anche nei giornali nazionali. Un rapporto di intimità fra il giornalista e il pubblico e viceversa. «L'Eco di Bergamo» ha potuto fare una cosa meravigliosa: mostrarsi come il buon giornalismo funziona ancora bene».

E la televisione?
«Il bello della tv è l'impatto collettivo ed emotivo. Guardo

molto alla fidelizzazione e, nella mia trasmissione che nel frattempo è cresciuta e s'è molto articolata, abbiamo costruito una comunità di un milione e mezzo di telespettatori in media e che nella realtà sono ancora di più. La tv dà tuttora un accesso contemporaneo ad un gran numero di persone e la contemporaneità è molto importante. Ormai le opzioni sono di tutti i generi e chi ti sceglie non lo fa più passivamente. La capacità d'impatto e di rapporto è utilissima. Prima che iniziasse la decadenza dei quotidiani (un crollo veramente, veramente spaventoso), direttori e giornalisti facevano gli schizzinosi nei confronti della tv, perché allora considerato un media per stupidi così come internet era ritenuto uno strumento per stupidi e per ragazzini. Oggi no, i giornali e i loro rappresentanti hanno numerose presenze in video e ci tengo

no a parteciparvi: la televisione aiuta a tenere fortemente in piedi il sistema mediatico. Poi si può dire che sia un po' derivativa, nel senso che, sul piano delle notizie proprie, la tv ha una certa subalternità ai quotidiani. L'influenza sulle notizie resta ai quotidiani, mentre l'influenza sull'impatto è propria della tv».

E internet?

«La caratteristica di internet riguarda la sua pervasività: è con te ovunque ed ovunque. È ben piazzato e in futuro lo sarà ancora di più: il luogo dove convergeranno definitivamente tv e scrittura. Credo che il futuro non sarà fatto né dalla carta né dalla tv per come le conosciamo adesso, ma sarà riassunto da internet con entrambe le caratteristiche descritte, non però nella maniera attuale perché video e streaming sono ancora in una forma povera. Tutto sarà internet e l'integrazione di queste strutture sarà molto forte».

Cosa ci dice della sua esperienza a Huffington Post?

«Ne sono uscita naturalmente con grande dispiacere e d'altra parte, dopo aver portato Huffington a una sua maturità, il mio periodo era finito. Soprattutto in presenza di un cambio di proprietà. Quando ritengo che il mio lavoro sia concluso ho l'abitudine di andarmene: non mi faccio cambiare da nessuno e l'altra mia caratteristica è quella di non trattare sulle soluzioni economiche. Ho lasciato Rai3 con i miei piedi e la presidenza Rai perché in disaccordo sulla legge Gasparri. Anche sulla vicenda Huffington ho tenuto il mio punto: quando arriva il nuovo proprietario dai le dimissioni».

Per concludere, come ne è uscita la società italiana dal Covid?

«Come ne è uscita? Ripeto: io, piuttosto, mi sto chiedendo come ci vivi dentro. Sono estremamente pessimista sui tempi della pandemia. Illudersi che sia veloce, che possa finire presto e che non cambi globalmente la società, è forse il modo peggiore per viverci dentro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Mapello a Taranto una scena da dipingere

Musica e mitologia
Matteo Perico ha collaborato al Giovanni Paisiello Festival con un'ambientazione colorata e mobile

Teli verticali ad abbracciare la scena, bianchi come le colonne greche e gli spartiti che custodiscono la musica, su cui verranno «dipinte» le note del «Giovanni Paisiello Festival» di Taranto, di scena in questi giorni per il 10° anno consecutivo. È lo spirito con cui nasce

la scenografia ideata dal mapellese Matteo Perico, che ha curato un allestimento al Teatro Fusco di Taranto, sul cui palco sono saliti in questi giorni interpreti del panorama musicale classico (non mancano gli intrecci, ad esempio con il jazz e la musica antica) per andare a comporre un programma attorno alla mitologia nelle opere di Gluck, Paisiello e Mozart, con concerti e conferenze.

«Colori, sfumature e giochi di luce – commenta Perico – scelti come sintesi della storia della

città e di questo momento artistico. Il blu del mare e del cielo, l'oro del mito e della superiorità d'animo, il nero che si intreccia con il bianco come sulla tastiera di un pianoforte».

Perico si è già occupato di scenografie per il cinema (con la collaborazione di Domenico Colella) come nei cortometraggi «Morella my wife» (regia di Alessandro Masella) e «Corri fratello, corri» (regia di Pietro Cineri), nel lungometraggio «The Carpenter» (regia di Steven Renzo, interamente girato a Dossena) ma ha anche realizzato diverse installazioni artistiche per la Giornata della Memoria, il Giorno del Ricordo e contro la violenza sulle donne.

C. K.

Forme dalla natura De Stefani a Clusone

22 opere
Si inaugura domani alla Galleria di Franca Pezzoli la mostra dell'artista valtellinese

«In - forme armoniche» è il titolo della mostra del pittore valtellinese Paolo De Stefani che si inaugura domani alle dalle 16 (resterà aperta fino al 10 novembre) presso la galleria di arte contemporanea di Franca Pezzoli, in via Mazzini, 32 a Clusone. La mostra, 22 le



Un'opera di De Stefani

opere esposte, è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19,30, chiusa il martedì e il mercoledì.

Paolo De Stefani, nato a Chiavenna, dove vive e lavora, ha esposto le sue opere in numerose personali e in mostre collettive, sia in Italia che in Svizzera. Di lui scrive Salvatore La Vecchia: «Paolo gira spesso, soprattutto quando si immerge nella natura delle sue montagne, con un quadernetto nel quale prende appunti. Si tratta di schizzi veloci, informi come le creste delle Alpi a altri aspetti della natura. Che poi rappresenta non in maniera naturalistica, ma attraverso simboli geometrici che trae dalla natura stessa».

E. V.